

## Introduzione

In questo piccolo libretto se contiene le admirande magnificentie e stupendissimi aparati de le foelice noze celebrate da lo illustre signor de Pesaro Costantio Sforza per madama Camilla sua sposa e neza de la sacra maiestà del re Fredinando. E prima cum facundia ornatissima particolarmente è descripto el grandissimo honore de andar contra a la prefata madona succedendo la gloriosa entrata di quella. Poi el splendido e solennissimo convito, al quale fu representato el Sole e la Luna descendere dal cielo, e altri dèi tuti recitando sentenciosi e alegantissimi versi. Oltra di questo li varii e delectevoli spectaculi disposti cum mirabile magisterio e subtilissimo artificio. E finalmente la magnifica giostra facta a quatro precii da strenui e prestantissimi signori e cavalieri nobilissimi, e molte altre diverse representatione e cose notabile, che faranno remanere quelli che legeranno pieni di meraviglia e di stupore.<sup>1</sup>

Nel novembre del 1475, un anonimo letterato introduceva con queste parole la descrizione a stampa delle feste e degli spettacoli organizzati nel maggio precedente per le nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona. Qualche tempo più tardi, lo sconosciuto autore avrebbe vantato tra i suoi lettori anche Federico da Montefeltro, omaggiato nel 1480 con un manoscritto miniato della cronaca. Lo scritto fu probabilmente il resoconto ufficiale dei festeggiamenti, di cui lo sposo aveva forse richiesto la composizione e favorito la diffusione, commissionandone prima l'edizione e poi la copiatura nel codice destinato al duca d'Urbino. Il «piccolo libretto» faceva circolare così nell'Italia del Rinascimento un ritratto di Costanzo quale munifico promotore delle «admirande magnificentie» della festa, sotto il cui governo Pesaro fioriva di spettacolari celebrazioni e di opere pubbliche realizzate per il lieto evento.

Lo Sforza non fu il solo governante del suo tempo a beneficiare dell'elaborazione letteraria del racconto del proprio matrimonio. Nel Secondo Quattrocento, prima del definirsi degli equilibri diplomatici che portarono alla nascita degli stati regionali, i signori italiani, bisognosi di strategie di promozione della propria immagine pubblica, seppero fare degli sposalizi un potente mezzo di comunicazione politica. Le cerimonie e gli apparati decorativi urbani per l'accoglienza degli sposi avevano, infatti, il compito di rendere esplicite le alleanze tra le famiglie del patriziato cittadino o tra le case regnanti di diversi stati e di esprimere visivamente il potere dei governanti sulle proprie capitali.

Promuovere la descrizione dei festeggiamenti e favorirne la circolazione acquisì, in questa prospettiva, un fine propagandistico: persuadere i lettori della magnificenza

<sup>1</sup> *Ordine de le noze de lo Illustrissimo Signor misir Costantio Sfortia*, Vicenza, Hermann Liechtenstein, 1475. c. [a1r].

«In questo piccolo libretto»

del principe e degli effetti benefici del suo reggimento. Dagli anni 1463-1464, quando i tedeschi Arnold Pannartz e Conrad Schweynheym recarono in Italia le attrezzature e le competenze necessarie per avviare delle tipografie, i signori della Penisola poterono sperimentare anche le potenzialità comunicative della stampa per raggiungere un vasto pubblico con i testi sulle loro celebrazioni dinastiche – come fece per primo il signore di Pesaro.

In verità, sebbene propensi, per ragioni commerciali, a sostenere l'apertura di stamperie nelle loro capitali, nell'età degli incunaboli la maggior parte delle repubbliche e dei principati fu reticente nei confronti di un patrocinio all'editoria, come testimoniano la scarsità delle loro committenze dirette di stampe e la scelta di non dotarsi di tipografie di fiducia.<sup>2</sup>

Il successo dell'*ars artificialiter scribendi* fu dovuto, piuttosto, alla capacità imprenditoriale degli stampatori e di alcuni funzionari d'alta carica. Spesso aspiranti a divenire cortigiani di rango elevato, costoro compresero i vantaggi d'investire capitali nella produzione di stampati e, in virtù della loro posizione sociale privilegiata, poterono farsi editori di testi di pubblico interesse graditi ai principi.

Una dinamica analoga riguardò anche gli incunaboli per nozze, cui è dedicato il primo capitolo di questo libro.<sup>3</sup> Di ognuno degli opuscoli ho ricostruito le storie redazionali e, fatta luce sulle personalità dei loro autori, editori e stampatori, ho confrontato le notizie sui festeggiamenti di queste pubblicazioni con quelle annotate in diari privati, cronache cittadine, lettere di ambasciatori e aristocratici invitati, per proporre, infine, l'impiego come fonti per la storia dello spettacolo.

Seguendo in ordine cronologico le vicende editoriali dei testi, ho potuto riscontare come nel XV secolo andarono definendosi i caratteri letterari delle descrizioni ufficiali dei matrimoni principeschi, senza giungere, però, alla codificazione di una apposita tipologia editoriale che le rendesse identificabili. I libretti per tali sposalizi, sebbene spesso destinati a lettori di estrazione altolocata, mantennero infatti nel Quattrocento l'aspetto semplice delle contemporanee pubblicazioni popolari.

Tutt'altro che popolare era però la scrittura latina con cui Filippo Beroaldo e Stefano Dolcino riferirono rispettivamente delle *Nuptiae Bentivolorum* e delle *Nuptiae illustrissimi ducis Mediolani*. Dispiegando un vocabolario sofisticato, memore di letture che abbracciavano tutto l'arco della latinità, i due umanisti paragonarono gli ingressi di Lucrezia d'Este a Bologna (1487) e di Isabella d'Aragona a Milano (1489) ai trionfi di Roma antica ed esaltarono i progetti di riqualificazione urbanistica promossi nelle città in vista degli sposalizi. Il componimento di Dolcino, opera di

<sup>2</sup> L'assenza di un sostegno diretto degli stati italiani all'editoria nel secolo XV è stata analizzata da Brian Richardson, che nota come solo nel secolo successivo i principati si dotarono di proprie stamperie. Cfr. B. RICHARDSON, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, S. Bonnard, 2004, pp. 47-48.

<sup>3</sup> Per l'analisi bibliografica degli incunaboli citati nelle pagine seguenti rinvio alle schede descrittive dell'*Incunabola Short Title Catalogue* [https://data.cerl.org/istc/\\_search](https://data.cerl.org/istc/_search) (d'ora in poi ISTC) e del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, [www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de](http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de) (d'ora in poi GW), delle quali fornirò volta per volta le numerazioni. Ultima visita 10/07/2020. Per le edizioni quattrocentesche di descrizioni di feste nuziali sia permesso rimandare inoltre a C. PASSERA, *Gli incunaboli italiani per nozze. Un catalogo e alcune nozze*, «La Bibliofilia», CXII, 2020, I, pp. 59-74.

altissimo pregio letterario, è debitore in più luoghi dello scritto di Beroaldo. Il confronto tra i due testi illustra perfettamente il processo elaborativo di un modello di descrizione ufficiale delle feste nuziali svoltosi nel Quattrocento, e poiché le *Nuptiae illustrissimi ducis Mediolani* sono state più volte riconosciute dagli storici dell'architettura come testimonianza preziosa per conoscere i cantieri di edilizia pubblica e privata promossi dagli Sforza a Milano, nell'Appendice, documento A, di questo volume ho fornito l'edizione critica di tale fonte storica, finora inedita. Nel testo e nelle fasce del suo apparato critico si noteranno i ricorsi numerosi dell'autore alle opere di Plinio e Vitruvio, di Orazio e Virgilio, ma anche al magistero di umanisti come Pier Candido Decembrio, Flavio Biondo e Giorgio Merula, che documentano come la scrittura delle cronache non fosse per gli estensori l'occasione per presentare semplicemente un omaggio cortigiano, ma anche una possibilità per dimostrare abilità scritte nell'elevare l'effimero della festa alla memoria imperitura delle glorie spettacolari del mondo antico.

Nell'Appendice, documento B, si può leggere anche la *Descriptione de l'ordine et feste celebrate in le noze delo illustrissimo Zoanne Galeaz Duca de Milano*, una versione anonima – pubblicata qui per la prima volta e conservata tra i documenti dell'Archivio sforzesco della Bibliothèque Nationale de France – delle medesime accoglienze per l'entrata di Isabella d'Aragona presentate da Dolcino. Il testo riporta particolari interessanti sulle cerimonie. Ad esempio, il suo anonimo autore riferì come il 2 febbraio 1489, entrando solennemente nella capitale sforzesca, la principessa ne avesse attraversato le vie sotto un baldacchino, le cui aste furono trasportate per parte del percorso dai rappresentanti più insigni delle sette porte cittadine. Il dettaglio credo alluda a una forma di legittimazione della cerimonia da parte dei milanesi, i quali vollero negoziare con gli organizzatori dell'evento questo spazio di visibilità pubblica, e non compare nelle *Nuptiae illustrissimi ducis Mediolani*, più propense a un'esaltazione incondizionata degli Sforza.

Il confronto tra i documenti si è confermato, dunque, fondamentale per ricostruire l'aspetto delle celebrazioni, conoscerne gli attori coinvolti e le tensioni che la parafrasi del potere principesco affidata alle cerimonie poteva creare tra i sudditi e i governanti. I matrimoni dei signori italiani, i cui giovani dominî, all'indomani della pace di Lodi (1454), erano spesso ancora in attesa del riconoscimento dell'ufficialità dalle autorità imperiale e papale, minacciati dai partiti avversi delle oligarchie cittadine e dalle pretese di legittimità di successione al potere di sovrani stranieri, furono feste, dunque, nelle quali fu possibile ai principi anche rinsaldare e rappresentare con la gestualità dei cerimoniali il proprio rapporto con il popolo.

Giovanni Sabadino degli Arienti, Naldo Naldi, Baldassarre Taccone, Pietro Lazzaroni e altri autori, citati abbondantemente nelle pagine successive, descrissero l'impegno gioioso degli abitanti delle città interessate dai lieti eventi per realizzare le decorazioni viarie, i canti, le acclamazioni e le danze che avrebbero accolto i cortei delle spose. Nelle loro opere, i cittadini – apparatori, spettatori e protagonisti dello spettacolo – accompagnavano le principesse fino alla cattedrale, dove il rito sponsale avrebbe unito i destini dei nobili consorti e quelli dei loro sudditi in un vincolo di fedeltà tutelato da Dio.

Nel secondo capitolo di questo volume mi sono soffermato, dunque, sull'analisi dei festeggiamenti pubblici per i matrimoni: i viaggi delle spose, scanditi dalle

«In questo piccolo libretto»

accoglienze delle cittadine alleate degli sposi; gli ingressi trionfali, che presentavano la città apparata magnificamente alla novella sovrana e contemporaneamente quest'ultima ai sudditi; e le cerimonie nuziali, che sancivano la legittimità dello spozalizio e la sacra promessa di continuazione della dinastia regnante davanti a Dio e agli uomini. Attraverso testimonianze letterarie, cronachistiche e iconografiche ho provato a ricostruire la serie dei festeggiamenti e il ruolo in questi interpretato dal popolo, e mi sono interrogato sugli intenti comunicativi degli addobbi urbani che composesero la cornice delle cerimonie.

Nel capitolo terzo ho poi considerato i momenti apparentemente privati delle nozze: il banchetto, le danze e le giostre, le recite teatrali. Dalla lettura delle fonti storiche si apprende come questi divertimenti fossero riservati ai più nobili invitati soltanto parzialmente. Anche ai comuni cittadini era permesso, infatti, accedere a questi festeggiamenti. La loro presenza, secondo l'ordine e le modalità pensate dagli organizzatori dell'evento, era fondamentale, anzi, per la riuscita della festa, poiché il meccanismo complesso e unitario degli spettacoli dinastici poteva trasmettere il proprio messaggio solo se gli spettatori vi assistevano nella loro totalità.

Nelle pagine seguenti ho cercato, pertanto, di sottolineare la continuità progettuale di tutti i momenti celebrativi delle nozze, ribadita dal ripetersi delle tipologie decorative degli apparati effimeri, degli addobbi floreali posti nelle sale dei ricevimenti e lungo le vie trionfali, dei soggetti degli *entremets* dei banchetti e delle recite allegoriche o dei tornei.

Ho tentato, inoltre, di identificare gli artisti, i musicisti, i recitanti e i maestri di danza che elaborarono le celebrazioni e che permisero con i loro spostamenti la circolazione di saperi e di forme diverse dello spettacolo. In particolare, mi sono soffermato sull'apporto dato dalle maestranze artigiane fiorentine – frequentemente menzionate nelle fonti storiche – all'esportazione presso le corti italiane delle abilità necessarie a trasformare i tradizionali edifici delle processioni di San Giovanni in carri trionfali di omaggio alle virtù dei coniugi. Nei giorni delle nozze, queste erano impegnate anche nell'allestimento di sacre rappresentazioni, le quali, spogliate delle finalità educative per cui erano state ideate nella Repubblica di Firenze, dilettavano un pubblico principalmente cortigiano, pronto ad accogliere con disinvoltura l'impiego dei paradisi brunelleschiani persino nelle recite plautine promosse da Ercole I d'Este.

Le feste nuziali si sono rivelate così un'occasione preziosa d'incontro tra culture performative differenti, delle quali gli autori delle descrizioni seppero riconoscere le specifiche regioni di provenienza. Nell'ambiente eclettico e internazionale delle corti tali tipologie di spettacoli trovarono un terreno fecondo di sviluppo. Lo studio dei loro mutamenti e adattamenti in conformità alle esigenze celebrative dei principi è stato affrontato, in queste pagine, attraverso una lettura critica e comparativa delle testimonianze scritte – alcune anche inedite, provenienti dall'Archivio sforzesco conservato alla Bibliothèque Nationale de France. Citate ampiamente nella trattazione, queste permettono al lettore di sapere quante e quali fossero le fonti storiche prodotte sui matrimoni e restituiscono un'idea della molteplicità degli effetti che gli spettacoli produssero sugli spettatori.

Alla loro analisi si è affiancata la considerazione delle fonti iconografiche che conservano tracce visuali delle decorazioni effimere e degli allestimenti teatrali in onore degli sposi – riprodotte qui nell'Apparato iconografico. Ho cercato di

impiegarle in questo studio cautamente, tenendo conto di diversi parametri di giudizio per evitare accostamenti delle loro figurazioni a contesti non pertinenti: l'area di produzione dell'opera; la sua datazione; la possibilità che l'artista avesse assistito agli allestimenti di cui si sospetta che le sue creazioni ricordino alcuni elementi; le possibili richieste del committente rispetto alla progettazione del prodotto artistico. Considerandoli con tali cautele i documenti iconografici hanno fornito informazioni sugli spettacoli non trasmesse dalle fonti scritte e un auspicato termine di confronto visuale prezioso per lo storico.

L'obiettivo della mia ricerca è stato quello di comprendere come i festeggiamenti matrimoniali e le loro descrizioni potessero diventare uno strumento di comunicazione politica e come la diffusione dei resoconti, a stampa o manoscritti, potesse amplificare la fama degli eventi e la gloria dei loro promotori. Per tale ragione, le feste nuziali dei principi italiani del Secondo Quattrocento, considerate solo singolarmente finora dagli storici, sono state studiate qui in modo comparativo, paragonando tanto la varietà delle cerimonie e degli spettacoli che le caratterizzarono, quanto le strategie differenti di produzione e diffusione delle cronache.

Ho cercato di seguire le tracce anche di una circolazione delle notizie sulle feste tra le corti grazie all'invio degli scritti commemorativi ufficiali o delle missive dei nobili ospiti dei matrimoni; testi che – insieme alle opere quattrocentesche sulla cultura festeggiante degli antichi, come la *Roma triumphans* di Flavio Biondo, o sull'eleganza dei costumi, come il *De conviventia* di Pontano – influenzarono l'opera degli apparatori degli eventi dinastici.

La ricerca di descrizioni di sposalizi su cui fondare questa indagine ha abbracciato un arco cronologico che va dall'introduzione della stampa in Italia fino al 1502, anno nel quale, ormai terminata l'età degli incunaboli e ampiamente mutato lo scacchiere della politica italiana dopo le campagne militari di Carlo VIII e di Luigi XII, per il matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este fu pubblicata la descrizione dell'ultima festa nuziale qui considerata.

*In questo piccolo libretto* ho provato a studiare i matrimoni principeschi con un metodo multidisciplinare, che spero possa rendere conto di quanto potesse essere fecondo, per l'elaborazione della cultura spettacolare italiana, l'incontro tra i principi mecenati, gli artisti e i letterati che fecero di quei giorni di festa un'opera d'arte e l'oggetto di una narrazione affascinante. Un racconto forse ancora capace di tramandare il messaggio di quelle solenni celebrazioni e di far giungere ai nostri giorni le speranze e i sogni della civiltà cortese del Rinascimento.